



Vincitore
del premio

wattpad

STORIE DA
DIVORARE

CONSUELO IELO

AGAIN

FABBRI
EDITORI
Life

Consuelo Ielo

Again



Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

ISBN 978-88-915-2541-3

Prima edizione Fabbri Editori: aprile 2017

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Again

A mia mamma,
perché hai sempre arricchito
il mio mondo immaginario,
per tutti i sacrifici che hai fatto in questi anni,
perché, anche in punta di piedi, ci sei sempre.

A mio marito,
perché abbiamo condiviso ogni istante
di questa avventura
e perché a volte hai creduto in me
più di quanto riuscissi a fare io.

Prologo

L'autista suona il clacson per invitare i passeggeri a salire a bordo dell'autobus.

«È arrivato il momento» dice la mamma al mio fianco.

«Già» ribatto senza il minimo entusiasmo. Sospiro e guardo il veicolo parcheggiato nell'area di sosta della stazione.

«Fa' buon viaggio» mi augura stringendomi in un abbraccio.

Sento il suo respiro irregolare e capisco che sta trattenendo le lacrime. Io le mie le ho già versate in questi ultimi due giorni, mentre preparavo le valigie.

«Comportati bene» continua.

«Sta' tranquilla» rispondo. «E pensa a te, piuttosto» la ammonisco.

«Be', forse è la volta buona che crescerò pure io» ridacchia tirando su con il naso.

«Speriamo...»

«La mia piccola donna.» Mi prende il viso tra le mani e mi stampa un bacio sulla guancia. «Mi mancherai.»

«Anche tu.»

Afferra il mio borsone e mi precede verso l'autobus.

Io intanto estraggo il biglietto dalla tasca dei jeans. «Sicura che non mi vuoi accompagnare? Sono certa che ci siano ancora posti liberi» le chiedo con un briciolo di speranza. Il pensiero

di dover affrontare il viaggio da sola, e soprattutto quello che mi aspetta all'arrivo, mi terrorizza.

«No, Rachel. È meglio se io e tuo padre non ci incontriamo. Sarebbe imbarazzante. E doloroso» risponde.

«D'accordo.»

Ecco le mie speranze andare in fumo.

«Non sarà un viaggio lungo.»

«Lo so.»

«Fatti una dormita e vedrai che volerà.»

«Ci proverò.»

Ci abbracciamo di nuovo. Sento un peso incredibile alla bocca dello stomaco, non sono nemmeno riuscita a fare colazione, stamattina. È come se avessi un macigno dentro che mi trascina verso il basso.

«Ci vediamo tra sei mesi» mi dice la mamma.

«Sì. Tra sei mesi.»

Un tempo incredibilmente lungo.

«Andrà tutto bene, credici.»

«Ci credo. Che ne dici, non si vede?» Inarco le sopracciglia in un'espressione sarcastica.

Salgo sull'autobus e raggiungo il mio posto vicino al finestrino. Lei resta sul marciapiede a fissarmi.

Recupero l'iPod e districò i fili delle cuffiette, poi estraggo *Il cavaliere d'inverno* e lo poggio sul sedile di fianco al mio, pronto per la lettura. L'autista nel frattempo chiude le portiere e accende il motore.

Improvvisamente mi pizzicano gli occhi e devo mettermi a fissare il soffitto per non cedere alle lacrime. Intorno a me ci saranno una quindicina di passeggeri, ognuno già perso nei

fatti propri. Mi volto verso la mamma e poggio una mano sul finestrino in un gesto di saluto.

Per i prossimi sei mesi non ci vedremo.

Lei sarà in Cina a lavorare, io parcheggiata da mio padre. Non potevo permettermi di perdere l'ultimo anno di scuola, secondo loro. A me sembra solo una punizione. Lo sanno entrambi che se avessi potuto dire la mia non avrei mai voluto tornare da papà, in quella stupida cittadina che odio.

L'autobus si muove, mentre la mamma mi saluta con la mano e quasi subito scompare alla mia vista.

Il Fatto ha ripreso a tormentarmi proprio quando ero convinta di essermelo finalmente lasciato alle spalle. Dal passato non si scappa, mi ripeto sconsolata, anzi questa volta gli sto proprio correndo incontro.

E purtroppo dovrò per forza affrontarlo.

«Allora? Che te ne pare?» mi domanda papà appoggiato allo stipite della porta con le mani infilate nelle tasche dei jeans sdruciti.

«Molto... particolare» rispondo, gettando un'occhiata intorno. La mia stanza è nel sottotetto. I mobili di legno sono stati dipinti di bianco e le pareti di un rosa confetto. Entrando sulla sinistra c'è una cassettera con lo specchio, poi il mio letto e, in fondo, una rientranza nella quale quando ero piccola avevamo sistemato la libreria costruita da papà. Sulla destra ci sono invece la scrivania e l'armadio a sei ante.

«Ho cercato di renderla il più accogliente possibile» continua facendo un passo all'interno della mia camera. «Non so bene quali siano i tuoi gusti adesso, ma ho chiesto consiglio ad alcuni amici che hanno figlie femmine.»

«E queste figlie hanno più di otto anni?»

Papà mi guarda confuso.

«Lasciamo stare» sbuffo, facendo cadere per terra il mio borsone. «C'è puzza di chiuso» mi lamento un attimo dopo. Raggiungo i vetri e li spalanco. Il caldo di metà pomeriggio entra prepotente. Per fortuna da questa parte della casa il sole non batte e gli imponenti alberi della villetta dei vicini regalano una piacevole ombra.

«Ti dispiace occuparti tu delle valigie? Non credo di riuscire a trascinarle su per le scale» dico.

Papà non se lo fa ripetere e sparisce al piano di sotto, così almeno per qualche istante non mi girerà intorno.

Rivederlo è stata una delle cose più imbarazzanti che mi sia capitata negli ultimi anni. Quando sono scesa dall'autobus e me lo sono trovato di fronte è stato come essere tirata indietro nel tempo per l'ombelico. Non è cambiato di una virgola. Si è solo fatto crescere la barba e si veste come un boscaiolo. Per il resto è praticamente identico.

Lui invece non deve aver avuto la mia stessa impressione, perché mi ha squadrata dalla testa ai piedi a lungo, nel più completo silenzio, di fronte un alieno. Sono passati quattro anni dall'ultima volta che ci siamo visti, immagino di essere cambiata un pochino. Cresciuta, forse.

Mi siedo sul letto e una nuvola di polvere si solleva.

«Ma che diavolo!» esclamo scattando in piedi.

«Ecco la prima valigia» dice papà ricomparendo.

«Da quanto tempo non cambi le lenzuola al letto?» sbotto.

Lui sembra dover riflettere un attimo. «Da quando tu e la mamma siete andate via» replica grattandosi il mento.

Sono troppo sconvolta per ribattere con una delle mie battute pungenti e lui si dilegua ancora di sotto a recuperare la seconda valigia.

In verità non ho portato con me molte cose, perché volevo evitare l'impressione di un trasloco. In qualche modo sapere di avere ancora tutte le mie cose nell'armadio di casa ha reso meno tragica la partenza. Non ho lesinato sui libri, però, visto che sono la mia grande passione.